

Prologo

La Russia non è un'idea. È un paese ben preciso, con una sua specifica collocazione sul globo terracqueo, con una lingua e una cultura condivise da una vasta maggioranza della popolazione e con una storia assolutamente concreta. Eppure, al di fuori dei suoi confini, la Russia è stata considerata per buona parte del xx secolo non già un luogo bensì un'idea, piú precisamente l'idea del socialismo. Sulla politica, l'economia e la cultura della Russia si sono accesi dibattiti infuocati e condotti, per lo piú, da persone che non conoscevano la lingua russa, non avevano mai visitato il paese e, in generale, sapevano ben poco della sua realtà e della sua storia. Anche i piú informati scrivevano e parlavano sulla base di pure congetture in merito alla maggiore o minore bontà di un ordinamento socialista. Se alcuni erano rozzi propagandisti, gli altri, anche i piú coscienti, che avevano imparato la lingua cercando di capire il paese, esordivano ponendosi domande che nascevano comunque dalle loro supposizioni sul socialismo. Il risultato fu un dibattito dagli argomenti alquanto limitati: l'economia pianificata era efficiente o no? Quanti erano i prigionieri politici? Com'erano riusciti i sovietici a mandare un uomo nello spazio? Che nome bisognava dare al sistema? Socialismo, comunismo o totalitarismo? Il «comunismo» era una diretta conseguenza della storia russa? L'*intelligencija* aveva spianato inconsciamente la strada al comunismo? La graduale modernizzazione della Russia aveva reso inevitabile lo sconvolgimento del 1917? In tutti questi dibattiti, l'intera storia della Russia fino al momento della Rivoluzione figurava esclusivamente come una sorta di preambolo.

Il crollo dell'Unione Sovietica portò in superficie in Russia una marea di pubblicazioni storiche, tra cui numerose monografie sugli argomenti piú disparati, molte biografie e un'enorme quantità di documenti del regime sovietico, comprese le deliberazioni dei suoi leader. Lo scopo di queste pubblicazioni era fare luce su ambiti pre-

cedentemente chiusi a ogni indagine, e naturalmente i primi scritti post-sovietici furono dedicati alle questioni piú controverse e misteriose. In cima all'elenco degli argomenti trattati vi erano il patto stretto da Molotov e Ribbentrop nel 1939, la collettivizzazione, la carestia, la corrispondenza privata di Stalin e varie altre questioni problematiche. Anche gli storici occidentali partecipavano a questa intensa attività editoriale, che offriva un'interpretazione del tutto nuova dei problemi piú controversi della storia sovietica. I risultati, in ogni caso, erano ben lontani dalla perfezione. Mentre sia in Russia sia all'estero continua tuttora il flusso di queste pubblicazioni di documenti e saggi monografici, vengono ad aprirsi sempre piú questioni, a cui gli storici avvezzi ai dibattiti politicizzati della guerra fredda non avevano neppure mai pensato. Paradossalmente, sembra tutt'altro che facile comprendere l'evoluzione del periodo sovietico della storia russa. Questo lavoro riflette tale difficoltà, e il lettore troverà molti punti ancora irrisolti.

Per quanto possa sembrare un altro paradosso, il crollo dell'Unione Sovietica ha dato impulso alla letteratura storica sulla Russia antecedente il 1917. Ora la storia precedente non è piú un semplice preambolo alla Rivoluzione bensí un millennio di fatti storici che non si conclude necessariamente con l'esperienza sovietica, per quanta importanza essa abbia potuto avere. Nella marea delle nuove pubblicazioni, appartenenti in questo caso soprattutto a storici russi, viene trattato praticamente ogni periodo e ogni aspetto della storia della Russia prima del 1917. Disponiamo ora di saggi biografici dedicati non solo a zar e imperatrici ma anche a figure politiche minori e a personalità che poco hanno di straordinario. È emersa dunque una storia di carattere locale in grado di offrire quel genere di conoscenza sulla ricchezza storica del paese che per altre nazioni è da secoli un sapere comunemente acquisito.

Nella sua evoluzione storica e nella sua attualità la Russia rappresenta un coacervo di molti elementi diversi. Fino al xv secolo, il popolo russo chiamava la propria terra «Rus'» e non «Rossija», che comprendeva territori ora al di fuori dei confini propriamente russi. Fin dalla sua alba storica, questa terra ospitava popolazioni che non erano russe e neppure slave, ma che i russi accettavano come parte integrante della loro società. Verso il 1917, gli zar e i loro sudditi, tra cui milioni di coloni russi nelle steppe meridionali e in Siberia, avevano ormai fatto proprio un territorio che andava ben al di là degli originali confini medievali, e che lo stato sovietico-

co non esitò a inglobare, almeno per buona parte. Di conseguenza, la storia di quelle terre deve estendersi oltre quelli che sono oggi i confini della Federazione Russa e incorporare le diverse incarnazioni della Russia come anche le sue molte diversità.

Economicamente arretrata fino al xx secolo, la società russa condivideva molti tratti comuni con quasi tutte le società preindustriali: un'agricoltura primitiva; agglomerati urbani rari e di piccole dimensioni; analfabetismo di massa. Il destino storico della Russia era tuttavia di trasformarsi nella più grande unione politica di terre tra loro contigue che il mondo avesse mai conosciuto e che arrivò alla fine a estendersi su tutta l'Asia settentrionale. Si trattava di uno sterminato dominio ugualmente distante dall'Europa occidentale e dal mondo mediterraneo. Un impero che comprendeva territori sconfinati ma scarsamente popolati, almeno fino alla fine del xvii secolo. Per i primi sette secoli di storia, il suo carattere periferico fu rafforzato dalla conversione al cristianesimo ortodosso – una fede cristiana minoritaria in Europa – anziché a una qualsiasi delle altre chiese del mondo occidentale. Poi, con Pietro il Grande, la Russia fece irruzione nella cultura europea nel giro di una sola generazione, partecipando da quel momento a tutte le fasi della vita culturale del Vecchio continente, a cominciare dall'Illuminismo. L'evoluzione culturale fu più semplice e più rapida del cambiamento sociale e politico, creando così una società dotata di una cultura moderna ma inserita in una struttura sociopolitica arcaica. La rapida industrializzazione avviata dopo il 1860 generò a sua volta tensioni sociali che portarono alla diffusione di idee occidentali che non necessariamente erano quelle dominanti in Occidente. Per la maggior parte del xx secolo, quindi, a imporre un nuovo ordinamento alla società russa fu il marxismo, un'ideologia sviluppatasi in Renania – rimanendovi tuttavia marginale – che combinava la filosofia di Georg W. F. Hegel con elementi dell'economia britannica e con il socialismo utopista francese.

Per l'Occidente, la Russia era semplicemente una terra remota. Per il poeta inglese John Milton era «la più settentrionale regione dell'Europa che si consideri civilizzata». Nella visione di Milton si rifletteva il modo in cui gli europei, dal Rinascimento in avanti, percepivano la Russia: una parte dell'Europa, ma «settentrionale» piuttosto che «orientale». Fu soltanto nel xix secolo che per gli europei, come per molti russi, la Russia divenne «orientale». Nell'Europa occidentale dell'Ottocento il termine «orientale» non era esattamente un complimento, poiché implicava che la Russia,

come le terre che l'Occidente imperialista stava allora colonizzando, era un paese barbaro, dispotico e sporco, abitato da un popolo in qualche modo inferiore. Gli europei – come del resto gli americani – non studiarono il russo né si applicarono alla conoscenza del paese fino all'inizio della guerra fredda. Perfino quando Tolstoj e Čajkovskij erano ormai entrati nel pantheon occidentale, il paese nel suo complesso rimaneva ancora un mistero, come ebbe più volte a ripetere Winston Churchill. Il carattere dell'ordinamento sovietico, assolutamente unico nel suo genere, non fece che rafforzare il senso di mistero. La Rivoluzione francese, al contrario, era avvenuta nel cuore stesso dell'Europa occidentale, condotta da un popolo la cui lingua era divenuta da secoli il principale veicolo linguistico delle comunicazioni internazionali. La Rivoluzione russa era avvenuta in una terra lontana, e al di fuori della Russia erano ben pochi a parlarne la lingua o ad avere qualche conoscenza del paese e della sua storia. Benché i bolscevichi avessero creato un nuovo tipo di società partendo da un'ideologia occidentale, per l'Occidente la Russia restava un enigma.

Se la Rivoluzione russa non avesse trovato dei sostenitori all'estero, forse la società sovietica sarebbe rimasta un sistema di governo assolutamente peculiare, oggetto di studio di pochi accademici profondamente devoti all'argomento. Il suo impatto fu invece enorme, e tale rimane ancora oggi. La Cina, la nazione più popolosa del mondo, è tuttora governata da un Partito comunista che non mostra alcuna intenzione di voler condividere con altri il proprio potere, quali che siano le sue politiche economiche. Per due generazioni del xx secolo il comunismo fu al centro della politica mondiale. L'inevitabile conseguenza fu che i commentatori occidentali, giornalisti, accademici e perfino semplici turisti, guardavano un'idea – ovvero la versione sovietica del socialismo – e non un paese specifico con una storia specifica. Con la fine dell'Unione Sovietica, la storia russa non è più costretta a essere la storia dell'evoluzione di questa o di quell'idea, trasformandosi finalmente nella continuità di un percorso storico appartenente a un popolo particolare in un luogo particolare. Il presente volume intende essere un tentativo di riflettere tale cambiamento di prospettiva storica. Esso cerca in primo luogo di riferire i fatti storici e di spiegarli laddove possibile. In molti casi, non è facile proporre una spiegazione convincente, ma la speranza dell'autore è che il lettore possa trovare nutrimento per la riflessione in una narrazione storica densa come poche altre di momenti profondamente drammatici.